



...tra le case

LETTERA DEL PARROCO

Cari fratelli e care sorelle nel Signore, mancano una decina di giorni alla celebrazione del Triduo pasquale e mi chiedo, come tutti gli anni, come vivrò la Pasqua del Signore, anzi (e mi pare l'interrogativo più vero e giusto), che cosa sono stati quei giorni per nostro Signore? Che cosa è successo? Come li ha vissuti? La domanda è semplice, mentre la risposta... La Pasqua del Signore è realtà incommensurabile e non basta riprendere e rileggere e rimeditare le narrazioni evangeliche... c'è sempre un oltre, un più in là, misterioso perché ti accoglie e raccoglie così come sei, peccatore, per salvarti.

Nella settimana che precede la Quaresima la liturgia ambrosiana ci propone la lettura di alcuni brani tratti dal Qohelet: da qui ho preso spunto per una riflessione sul Venerdì Santo.

“Un immenso vuoto, un immenso vuoto, tutto è vuoto!” (1, 2) è l'espressione iniziale del Qohelet secondo la traduzione del cardinal Ravasi che preferisco rispetto a quella più nota di “Vanità delle vanità, tutto è vanità!” perché quest'ultima sa già di giudizio morale e esortazione ascetica, quanto di più lontano dall'universo del Qohelet. Mi pare, al contrario, che l'esperienza drammatica del vuoto, che nulla ha a che fare con la noia, possa svelare qualcosa della Pasqua del Signore e del conseguente cammino del discepolo nelle orme del proprio Maestro.

In questo numero:

Nessuno è riducibile alla sua fragilità	pag. 3
Migranti	pag. 5
Il cammino	pag. 7
La messa è finita... Perché non ci ho capito niente?	pag. 8
Riflessi dalla zona 4	pag. 10
Gli Angeli raccontano	pag. 11

Per inviare suggerimenti, lettere e articoli scrivere a: tralecase@yahoo.it

Immagino di essere con Giuseppe di Arimatea e le donne di fronte alla pietra che sigilla il sepolcro di Gesù: il cuore è affranto per la tragica fine del rabbi di Nazareth e l'animo è svuotato – come per i discepoli di Emmaus ho il volto triste, perché speravamo che fosse Lui a liberare Israele (Lc 24), ma tutto è finito, disillusa la speranza e non rimane che ritornare a casa...e poi si vedrà. Ai nostri occhi, agli occhi degli uomini, risulta incomprensibile e impossibile vedere o solo intravvedere la presenza di Dio nella morte di Gesù: dove è finito il Dio dei nostri padri che ci liberò dalla terra di schiavitù? Come è possibile che sia il Messia, il Servo di Dio, il Figlio di Dio?

Si è aperto un vuoto, anzi una voragine che tutto ha divorato e su cui troneggia solo la morte e una morte ignominiosa che mette a tacere tutti: è il silenzio del Sabato Santo, che pesa e ci schiaccia. E la cosa più assurda è che quel vuoto lo ha voluto proprio Lui, Gesù, consegnandosi nelle nostre mani e non facendo nulla per sottrarsi all'esplosione del male e del peccato - Allora Gesù disse: "Rimetti la spada nel fodero, perché tutti quelli che mettono mano alla spada periranno di spada. Pensai forse che io non possa pregare il Padre mio, che mi darebbe subito più di dodici legioni di angeli?" (Mt 26, 52-53). Questo vuoto riempito paradossalmente dal tradimento, dalla menzogna, dalla scelta di Barabba, dalla tortura, da sputi e insulti fin sulla croce e dalla morte è il trionfo del male, da sempre accovacciato accanto a noi e verso il quale è il nostro istinto (Gn 4,7). E vuoto appare anche il gesto di Pietro, del Cireneo, delle donne che osservano da lontano, di Maria sotto la croce (e dove poteva stare la madre se non lì?), di Giuseppe d'Arimatea... certamente un bel gesto, umanamente molto apprezzabile, ma che sigilla la fine di tutto: non rimane niente, se non le lacrime e il silenzio di tutti, anche di Dio.

Forse troverete un po' tenebrosa questa mia riflessione e avete ragione, ma quel primo e unico Venerdì Santo mi pare proprio che sia così e non possa essere altrimenti, perché se "per ogni cosa c'è il suo momento, il suo tempo per ogni faccenda sotto il cielo. C'è un tempo per nascere e un tempo per morire, un tempo per piantare e un tempo per sradicare le piante. Un tempo per uccidere e un tempo per guarire, un tempo per demolire e un tempo per costruire..." (Qohelet 3) che rimane di tutto questo se non un vuoto che si riempie e si svuota e si riempie? E non finisce mai? Per noi che veniamo dopo quel Venerdì Santo non è facile riconoscere e accettare tutto questo: siamo sempre tentati di una fuga in avanti verso la fede nel Risorto per non guardare in faccia e fino in fondo quel vuoto e quel silenzio che ci fa paura e giustamente ci terrorizza, perché chi mai può sfidare o reggere lo sguardo del maligno nel quale ciascuno, poco o tanto, si rispecchia a causa dei propri peccati? Nessuno, tranne Colui che senza peccato lo ha fatto per la nostra salvezza e è disceso agli inferi, nel regno dei morti, della solitudine e delle ombre, da dove non si ritorna, dove non c'è speranza...

Per questo la luce del Risorto è gloria sfolgorante, ma dopo, non prima.

Buona Settimana Santa!

Nessuno è riducibile alla sua fragilità

Elena Landoni

Da poco più di un anno presto servizio come volontaria all'hospice dell'Istituto dei Tumori di via Venezian.

Quando ho chiesto di entrare nello staff cercavo di immaginarmi le situazioni in cui mi sarei potuta trovare. Pensavo soprattutto a persone anziane e sole, a cui dare conforto nelle ultime ore di vita magari accarezzandole o tenendole per mano. Progettavo risposte rassicuranti per domande drammatiche e stringenti.

E invece, come spesso avviene, la realtà irrompe nell'esperienza con modalità impreviste, e i casi da me immaginati non si sono necessariamente rivelati i più frequenti. Per due motivi principali. Il primo è che, fortunatamente, quando un malato entra in hospice è quasi sempre accompagnato da parenti che non lo abbandonano: genitori, figli, fratelli, sorelle, nipoti, mariti, mogli e persino ex mogli che stanno lì, di giorno e di notte, prima per fare compagnia e poi perché gli occhi del loro caro possano vederli anche solo per i pochi secondi in cui si aprono durante la sedazione finale. Il secondo è che al paziente preso in carico in hospice vengono somministrati farmaci analgesici che consentono inizialmente una degenza normale e a volte anche il rientro a casa. La fase terminale può insorgere repentinamente, ma a quel punto il malato non è più cosciente perché quasi sempre addormentato.

L'hospice, infatti, è una struttura che elargisce cure palliative, praticate di solito (ma nulla è generalizzabile) quando la patologia non risponde più alle terapie. Il malato può provenire dalle cure domiciliari, da un altro reparto o da un altro ospedale, cosicché lo spostamento può essere preso per un semplice trasferimento da un reparto all'altro, e non, come avviene nella maggior parte dei casi, per l'approdo finale.

Può capitare che gli stessi parenti si rendano conto della gravità della situazione solo dopo aver parlato coi medici.

E sono proprio i parenti i primi a dover essere supportati. La consapevolezza di essere in presen-

za di una patologia seria non diminuisce il dolore per una diagnosi esplicita che a brevissimo non lascia scampo. Al pianto, alla disperazione non si può che rispondere con un abbraccio, e cercando di allontanare i sensi di colpa per non aver fatto tutto il possibile, per non essersi accorti in tempo, per la propria impotenza.

E poi ci sono loro, i pazienti, persone che vedo magari una volta sola (la degenza può essere così breve che non li ritrovo più al turno successivo) ma che entrano nella mia vita per non uscirne più. Con chi ha una permanenza più lunga si instaura un legame inspiegabile: sono contenti di vedermi, ma soprattutto io non vedo l'ora di incontrarli di nuovo.

All'hospice arriva di tutto: dirigenti e homeless, gente di fede o miscredenti, capaci di accettare la loro condizione o furibondi con Dio, equilibrati o psicopatici. C'è chi vorrebbe parlare per ore e chi ti caccia via in malo modo. Ma tutti, tutti portano con sé la ricchezza della loro umanità e della loro storia.

Chi è cosciente della propria situazione reagisce nei modi più disparati. Ho il ricordo indelebile di una mamma che lasciava una bambina di tre anni e che nei due minuti di veglia durante la sedazione mi ha detto "le metta un golfin, fa freddo, è vestita leggera"; di una ragazza sposata da due anni che ha sorriso sino all'ultimo; di un'altra con prognosi breve che è stata dimessa perché il fidanzato voleva sposarla. Non posso, per regolamento, e non sono in grado di dar loro nessuna informazione di tipo medico; ma non ho mai barato. Non si può eludere la tragicità del momento o deviare il discorso: non è quello che i malati terminali vogliono. Dopo tante inutili rassicurazioni e promesse non mantenibili, hanno bisogno soprattutto di essere presi sul serio. Sto di fronte a loro con autenticità e per come riesco, parlando del "dopo" se me lo chiedono ma valorizzando il credo di ognuno; non accompagnandoli alla morte ma nell'adesso, dando valore ad ogni loro istante sino all'ultimo.

Mi avevano detto che il mio compito sarebbe stato soprattutto quello di ascoltare, ma solo facendolo mi pare di cominciare a capire che cosa vuol dire: non “farli sfogare”, ma far loro comprendere come la loro vita sia stata importante, voluta, insostituibile. Dove ogni gesto ha costruito la storia loro e di chi era loro vicino. E continua a costruirla sino all’ultimo momento. Per questo all’hospice al pomeriggio si offre il thé coi biscotti a pazienti e parenti, tanti gusti diversi per dare a ognuno il thé preferito, anche se magari in quel momento solo in pochi sono in grado di berlo. Almeno una volta al mese nel corridoio dell’hospice si organizza un concerto con musicisti veri e con un rinfresco vero. Solo per l’hospice, anche se può capita-

re che su 10 stanze più della metà siano occupate da pazienti ormai sedati. Ce ne fosse anche solo uno in grado di ascoltare, il concerto è per lui.

E’ difficile spiegare perché mi sento una privilegiata a svolgere questo servizio, e perché esco sempre più ricca di quando sono entrata. Ma so con certezza quello che i miei malati mi insegnano più di ogni altra cosa: un atteggiamento che prima non mi era congeniale. Sto con loro perché ognuno di loro mi interessa. Non svolgo un servizio, li incontro. Imbattendomi ogni volta nell’evidenza che nessuno è riducibile alla sua fragilità.

In fondo, è quello che intendiamo quando diciamo a qualcuno “ti voglio bene”.

NOTIZIE DA FRATEL PEPPO IN SUD SUDAN

Caro don Guido,

con i soldi che abbiamo ricevuto dalla Parrocchia più qualche altra offerta, possiamo fare due pozzi.

Qui a Juba, noi comboniani abbiamo due comunità, la casa provinciale e la comunità del Pre-Postulato che si trova dalla parte opposta della città dove faremo i pozzi.

P. Christian Carlassare, il superiore della comunità del Pre-Postulato che metto in copia, seguirà i lavori che incominceranno in questi giorni e ti terrà informato di come procederanno i lavori.

Ringrazio te e la comunità degli Angeli Custodi, per la vostra vicinanza, amicizia e preghiere.
Buona quaresima a tutti voi.

fr. Peppo

Chi ha voluto o vuole informarsi sul grave problema delle migrazioni o, meglio, dei migranti può trovare tutte le informazioni che desidera anche se poi è invece difficile sapere esattamente che cosa accade a ciascuno e quali difficoltà trovi a vivere in paesi stranieri, di cui spesso non conosce la lingua, e magari ostili.

Non ho da aggiungere informazioni, né tanto meno soluzioni a un problema enorme che segnerà nel tempo la storia della nostra epoca per l'Italia e per altri paesi che ne accolgono molti più di noi: vorrei provare a sintetizzare in alcun i punti qualche considerazione che non potrà vincere rabbie, e disagi, ma forse suggerire qualche idea conciliante.

- Le migrazioni di persone e di popoli sono una costante nella storia per l'esigenza innata nell'uomo di muoversi per sopravvivere o migliorare la propria condizione. L'hanno fatto in milioni, anche gli italiani, e in decine di migliaia continuano a farlo in tutti i continenti. Occorre sempre distinguere tra chi è cittadino straniero, chi è cittadino italiano nato all'estero e chi avrebbe diritto di essere cittadino italiano e il diritto gli è negato.
- Abbandonare la propria terra, i rapporti familiari, i beni – anche se pochi -, le attività e spendere tutti i risparmi propri e spesso anche dei familiari è sempre difficile e doloroso, tanto più con la consapevolezza dei rischi di morte che il viaggio comporta: si fa solo per motivi gravissimi, non per avventura o per sfruttare, certo non per pigrizia.
- Naturalmente fra i migranti ci sono buoni e cattivi e per chi è sradicato dal suo ambiente e ha difficoltà magari a mangiare e dormire il rischio di finire nelle mani di sfruttatori e di delinquenti è certamente rilevante e tanto più grave quanto minore sono l'accoglienza e la tutela. Molti fra gli sbarcati in Italia non intendono restare nel nostro paese.
- Garantire accoglienza decente, rispetto, possibilità di espressione religiosa – sia cristiana o altra -, istruzione, cure mediche comporta meno angosce per i migranti e maggiore sicurezza per i residenti. Molte strutture create negli anni scorsi, e tutto sommato funzionanti, sono ora destinate a chiusura con dispersione in strada degli ospiti.
- La presenza di stranieri non è ostile e dunque non è invasione. I numeri reali sono molto inferiori alla percezione indotta da una sistematica propaganda: secondo dati pubblicati lo scorso 7 gennaio dal *Corriere della sera*, gli immigrati in Italia sono circa 5 milioni, l'8,3 per cento della popolazione italiana – neppure uno su 10 -, e contribuiscono per 127 miliardi al Pil, ovvero l'8,6 per cento del totale.
- Naturalmente è vero che questo problema pone enormi difficoltà, in primo luogo per i migranti, ma anche per i paesi che accolgono e la debolezza dell'Unione europea favorisce ancora egoismi nazionalistici. Certamente tutti sono tenuti al rispetto delle leggi – anche gli italiani! – e a farsi riconoscere con documenti.
- Le difficoltà che si creano e la differenza di idee sulle possibili soluzioni non dovrebbero generare posizioni ostili, rigetto, odio fino a negare il soccorso in mare o lo sbarco per giorni senza dare informazioni e certezze.
- Aiutarli a non lasciare il proprio paese sarebbe un dovere per il mondo, ma nella nostra società globalizzata si pensa a sfruttare e non a garantire una dignitosa qualità di vita (complici Sati Uniti, Cina, Francia e non estranea neppure l'Italia e complici anche governi locali).
- Tutti abbiamo il dovere civico di fare qualcosa, ma se anche non potessimo fare proprio nulla, neppure un saluto o un sorriso,

tutti possono avere sentimenti positivi.

- Si è diffuso l'uso dell'aggettivo *buonista* come sinonimo di ingenuo e incapace di capire: meglio sarebbe essere *buoni*, accoglienti e comprensivi, che non significa accogliere comunque sempre e senza condizioni, ma un atteggiamento di fondo di disponibilità e di riconoscimento che *tutti* in quanto essere umani siamo portatori di diritti. I diritti che non sono per tutti sono *privilegi*. Naturalmente è peggio essere *cattivisti*.
- Non ho fatto cenno ai sentimenti di chi chiama il Signore "Padre nostro": oltre ai doveri civici di cui ho detto, dovrebbe sentire e far sentire un senso di fraternità. Ma se anche qualcuno per personali motivi, ingiustizie subite, volesse considerare nemici gli stranieri che chiedono accoglienza, ricorderà certo che ai nemici sono dovuti amore e preghiere.

Chiudo con due frammenti di un lungo documento della Caritas ambrosiana, in data 5 febbraio.

A seguito dell'entrata in vigore del cosiddetto Decreto sicurezza convertito in leg-

ge 132/18, la condizione dei migranti accolti nella rete di accoglienza diffusa promossa da Caritas Ambrosiana, realizzata grazie alla disponibilità di Parrocchie ed enti religiosi e oggi gestita dalle cooperative socie del Consorzio Farsi Prossimo, rischia di divenire sempre più precaria. [Pertanto occorre] pronunciarsi con una forte denuncia all'impostazione della legge 132/18 che tende a trasformare ogni problema sociale in un problema di ordine pubblico confermando l'improprio connubio immigrazione-sicurezza. Inoltre precarizza la condizione del richiedente asilo e smonta la buona accoglienza (in particolare l'accoglienza diffusa) restringendo di molto per i richiedenti asilo la possibilità percorsi di integrazione.

Chi legge queste pagine dovrebbe considerarle scontate e chiedersi che cosa può fare: è invece probabile che nessuno leggendo abbia cambiato idea. Almeno, all'inizio della quaresima, qualcuno si chiederà che cosa significa l'appello del Signore: «Voglio misericordia, non sacrifici»? (Matteo 12, 7).

Il cammino

Simone Moscardi

Quando non potrai camminare veloce, cammina.

Quando non potrai camminare, usa il bastone.

Però, non trattenerti mai!

(Madre Teresa di Calcutta)

Prima di partire devi avere ben chiaro che la meta non sarà il traguardo.

Metodica è la partenza, precisa, matematica, oggetti minimali, zaino leggero sulle spalle, sono regola fondamentale.

Lungo la via serve solo l'essenziale, scarpe comode e rodate e la voglia di camminare.

Prendi quel che serve per affrontare il sole e la pioggia, il vento e la nebbia, sceglilo bene, scegli l'essenziale, il cammino respinge il superfluo.

Lascia che sia il cammino a darti il ritmo, perché è il ritmo che impone i tempi, li rallenta e li regola, dall'inizio alla fine, che scandisce la marcia e le emozioni.

Puoi camminare, zaino sulle spalle, per giorni e giorni, lungo vie religiose o vie laiche, per guadagnare una indulgenza o qualche giorno lontano dal lavoro, per lenire un dolore o assaporare la gioia dell'aria aperta, per chiedere una grazia o per ritrovare la forza di dire grazie.

Puoi camminare solo o in compagnia, con compagni occasionali o gli amici di sempre, con la tua famiglia o con perfetti sconosciuti, e non importa perché il cammino giustifica e restituisce il piacere del saluto.

Il tuo cammino è un privilegio, una scelta volontaria, il sudore e la fatica sono lo specchio della libertà e non certo la conseguenza tremenda di una fuga o di una necessità.

Ma la tua fortuna sta nella scelta e la scelta del

cammino è un viaggio nel silenzio dei boschi, sulle creste delle colline in mezzo ai vigneti, verde e azzurro, sapore di terra e di vento, pioggia e sole in alternanza, aria nuova, l'armonia della lentezza e la pace della bellezza.

E quello che è lì fuori è anche dentro e il confine del corpo evapora e vedi finalmente i colori e i sapori per quelli che sono e la tua dimensione riprende i contorni naturali.

E quando arrivi alla meta non fai nemmeno in tempo ad assaporarla che ti guardi indietro e rivivi il cammino appena concluso, riassaporì le emozioni appena passate, i volti di chi hai incontrato, i sorrisi dei compagni di viaggio, i colori e i profumi che ti senti ancora addosso, gli aneddoti da raccontare, il tempo che si è dilatato per lasciarti libero di spaziare nei tuoi pensieri.

Il cammino non è una gara a chi arriva primo, il cammino è un mezzo per andare da un punto ad un altro, con le proprie forze e i propri pensieri, senza mai avere la certezza di quello che sta nel mezzo.

Puoi preparati ad affrontare il cammino, ma non puoi prepararti a quello che il cammino ti darà.

Prepara lo zaino, essenziale e minimale, prendi gli scarponi e fissa una meta, lascia a casa tutto il resto.

Parti e vivi.

Possa la strada sollevarsi per incontrarti.

Possa il vento stare sempre alle tue spalle.

Possa il sole splendere caldo sul tuo viso.

E la pioggia cadere leggera sui tuoi campi.

E fino a che non ci incontreremo di nuovo, possa Dio tenerti nel palmo della sua mano!

(Antica benedizione irlandese)

La Messa è finita... Perché non ci ho capito niente?

Carlo Favero

Incontro con don Paolo Alliata per entrare nel linguaggio della celebrazione.

Don Paolo Alliata vicario della comunità pastorale di Santa Maria Incoronata a Milano. Autore di libri e testi teatrali biblici per bambini e ragazzi.

Mercoledì 27 febbraio si è tenuto presso lo spazio Kolbe il secondo di due incontri sul grande dono che ci viene offerto nella Messa. Don Paolo si è avvalso di un dipinto e tre filmati per svolgere il suo intervento che ha tenuto molto attento il pubblico presente. Il filo conduttore di tutto il percorso è stato il quadro del Caravaggio: *La cena in Emmaus* (Brera) dove sono raffigurati i discepoli di Emmaus nel momento che riconoscono in Gesù il viandante che li aveva accompagnati nel viaggio. Alle spalle dei discepoli vi sono due figure: l'oste e la sua aiutante che guardano i tre personaggi con stupore e incomprensione, perché, pur assistendo a qualcosa di grande, non capiscono quello che sta avvenendo. Don Paolo ha paragonato queste due figure ad alcuni cristiani che escono dalla Messa senza aver veramente compreso quello a cui hanno assistito.

La domanda che occorre porci è se il messaggio cristiano ci dice ancora qualcosa e se riesce ancora a smuoverci dentro. Per rispondere a queste domande ci viene proposto un breve filmato intitolato: *La lunga attesa* – per doni che non vedi l'ora di dare. Un bimbo è in attesa del Natale, impaziente: gli sembra che il tempo passi lentamente e finalmente arriva la mattina tanto attesa. Il bimbo si alza ignora i regali ai piedi del suo letto, corre nel ripostiglio prende un pacco confezionato in modo maldestro e corre in camera dei genitori e consegna loro il suo regalo. Il tempo dell'attesa. Oggi viviamo in tempi dove tutti sono iper-velocizzati, tutto deve avvenire immediatamente e forse non siamo più capaci di gestire l'attesa e la gioia dell'incontro.

Sull'attesa tutte le grandi tradizioni religiose hanno molto da dire e in particolare la nostra religione. Chi partecipa all'Eucarestia rischia di diventare come una delle due figure del Caravaggio se non percepisce che c'è tanta attesa in gioco. Se

consideriamo il tempo passato dalla creazione del mondo (il cosiddetto *Big Bang*) alla nascita di Gesù, circa 13 miliardi e 800 milioni di anni, dobbiamo riconoscere che Dio ha avuto molta pazienza prima di poter dare il meglio di sé. Dio non è spaventato dai tempi lunghi per poter arrivare a ciò che gli sta a cuore. L'amore è direttamente proporzionale all'attesa, è la capacità di sopportare il tempo che sembra non passare mai. Il messaggio cristiano dell'attesa è che Dio non vede l'ora di darci il meglio di sé, di offrire il suo dono e questo è il ribaltamento che ognuno di noi ha su Dio e sul senso più profondo della vita. Dio non sta attendendo che io gli dia il meglio, Dio non vede l'ora di darmi tutto.

Nella sera che Gesù raduna i suoi per l'Ultima Cena, secondo il Vangelo di Luca dice una cosa straordinaria: "Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi" (Lc 22, 15). Come il bambino nel filmato che aspetta impaziente il momento in cui può consegnare il suo regalo ai genitori e andare da papà e mamma e per dire quanto bene voglia loro. Gesù infatti dice ai discepoli, e soprattutto a noi, quanto ci vuole bene ed è arrivato il momento di darci tutto. Quando partecipiamo all'Eucarestia, se non vogliamo essere come le due figure del Caravaggio, cerchiamo di entrare nella celebrazione dell'Eucarestia, consapevoli che ancora una volta, come nell'Ultima Cena Gesù si siede, ci guarda negli occhi e ci dice: "Non vedeo l'ora; voglio darti tutto!". Se non prepariamo l'attesa dell'incontro con Gesù facilmente potremmo essere la terza figura del Caravaggio, cioè uscire da Messa e pensare a che cosa è successo e non aver capito niente!

Pensiamo un momento a un periodo di freddo intenso; se la persona che mi ama è disposta a far sì che io stia al caldo, incurante del freddo, per farmi stare bene, sicuramente mi riempie di gioia, di amore e riconoscenza: ci si sente re! Quando il racconto cristiano ci parla di qualcuno disposto a fare tutto il necessario, e oltre, per amarci dovranno essergli eternamente grati, eppure spesso siamo freddi o addirittura ingrati. Essere re significa essere padrone della propria vita, schiavo di nessuno. Nella celebrazione dell'Eucarestia Dio

è all'opera, perché uscendo di chiesa ciascuno di noi possa essere re della propria vita, cioè capace di essere sé stesso, di affrontare i periodi bui, esultare nella gioia, coltivare la speranza. Questa cosa sta così a cuore a Gesù: nel Vangelo di Giovanni, nell'Ultima Cena, Gesù lava i piedi ai discepoli. Nessun ebreo avrebbe fatto una cosa simile, questo era il compito dell'ultimo schiavo. Gesù fa questo viaggio dall'essere il Maestro per eccellenza a essere lo schiavo degli schiavi; tu discepolo di allora o di oggi che partecipi alla Messa devi essere re, io ti do tutto di me: il mio respiro, la capacità di perdonare, la pazienza di ricominciare sempre da capo, l'allegria, la capacità di ricominciare ad avvicinarti al tuo fratello a cui da anni non rivolgi la parola.

Pensiamo a quanti anziani si sentono soli, come se vivessero sulla luna, vivono in un mondo senza colori, senza contatti, isolati, inutili. La vita però cercherà sempre di rompere questa barriera che sembra insormontabile e l'amore non si darà mai vinto e trova il modo di comunicare. Con l'amore ogni distanza viene annullata: sempre troverà il modo di comunicare anche se la distanza fisica è enorme. Il nostro amore ci renderà comunicativi, anche dopo la morte; è l'esperienza drammatica di chiunque perde una persona molto cara. L'amore rende creativi, fa sorgere relazioni.

Gesù nell'Ultima Cena, sapendo che si sarebbe separato dai suoi, ha pensato come stare con loro anche dopo la morte fisica: inventa l'Eucarestia. "Prendete e mangiate questo è il mio corpo, questo sono io, questo pane sono io, la mia vita sarà spezzata come questo pane. Prendete e mangiate e lo diventerò una parte di voi, lo e voi diverremo una cosa sola. Questo vino non è più vino, questo vino è il mio sangue bevetelo questa sera e lo e voi saremo una cosa sola, ogni volta che farete questo lo e voi diverremo una cosa sola. L'amore rende creativi, non potremo più guardarci negli occhi, la morte è invalicabile e questo è l'unico modo per essere sempre insieme". Quando uno

ama intensamente diventa nutrimento per l'altro, fa sorgere relazioni e Gesù si è fatto nutrimento per noi nell'Eucarestia, ha colmato un abisso incolmabile diventando una cosa sola con noi.

Gesù ci dice che l'Eucarestia non è soltanto un ricordo, ogni volta che celebrate l'Eucarestia, che cantate durante il rito, che ascoltate le parole, che ascoltate il Vangelo, ogni volta che vi unite a Me attraverso quel pane e quel vino lo divento nutrimento, ogni volta lo sono presente accanto a voi. Alcuni doni, e l'Eucarestia è il principale, sono molto più di semplici doni, sono segni di un amore infinito. Dio è impegnato a suscitare danza, gioia, allegria nel mondo; questo è il suo amore per noi.

La messa è finita ... e non ci ho capito niente! Non importa, riproverò e ci metterò più impegno la prossima volta, penserò meglio al grande dono che ricevo. Non voglio essere come le due figure che non hanno capito nulla, voglio essere un commensale, stupirmi del Maestro, cercare di amarlo come Lui ci ama. È difficile o impossibile? No! Basta impegnarsi.

Riferimenti dell'opera di Caravaggio e dei filmati trasmessi:

Caravaggio La cena in Emmaus (Brera) [https://it.wikipedia.org/wiki/Cena_in_Emmaus_\(Caravaggio_Milano\)#/media/](https://it.wikipedia.org/wiki/Cena_in_Emmaus_(Caravaggio_Milano)#/media/)

File:Michelangelo_Caravaggio_034.jpg
John Lewis 2011: La lunga attesa <https://www.youtube.com/watch?v=X5RhP3H3G7w>

John Lewis 2012: Il grande viaggio dell'amore <https://www.youtube.com/watch?v=Nrty4kt2KK>

A
John Lewis 2015: l'uomo sulla luna <https://www.youtube.com/watch?v=jGY-T4W-BOc>

RIFLESSI DALLA ZONA 4

Devo dire la verità: lo stupore è ciò che ho scoperto salvarmi dalla mediocrità dell'esperienza politica. Me ne sono accorto nel momento esatto in cui ho capito che visitare un campo rom o ritrovare un rapporto di stima con un altro consigliere con cui ci eravamo politicamente scontrati erano per me sincere occasioni di serendipica gioia. Non me ne vogliano i miei colleghi, né si interpreti questo come un venire meno ai propri doveri (le battaglie da eletti si fanno dentro le Istituzioni imparando bene il mestiere, le dinamiche e gli strumenti consiliari e amministrativi a disposizione) ma ho capito che non si può vivere di sola dialettica e tattica in Consiglio.

Certo, quello è il luogo in cui svolgere innanzitutto il proprio lavoro, è lo snodo di tutti i provvedimenti, è il luogo in cui confrontarsi e in cui ottenere risultati politici, è fondamentale esserci ed il proprio dovere da eletti. Tuttavia se si basa e parametra tutto il proprio impegno dentro lì e non anche fuori, l'esperienza politica non è generativa e resta mediocre. Ugualmente un'azione tutta protesa nei quartieri dimenticandosi del lavoro in Aula è sbagliata e pressoché inutile allo scopo.

L'essere sul territorio è importante solo in funzione dell'impegno che si profusa, per i temi di cui ci si interessa fuori, dentro all'Amministrazione. Tornando allo stupore, è ciò che mi ha salvato perché mi ha colto nei luoghi o nelle persone più inaspettate. Anche, a volte, in senso negativo. L'umanità negli occhi di un uomo semianalfabeta minacciato dagli spacciatori che ha denunciato, lo stupore di essere accolto in una baracca dimenticata a ridosso della ferrovia, la dignità e l'indigenza di un anziano incontrato nelle case popolari, la dolcezza negli occhi di quel tossicodipendente che ti chiede aiuto. Ma non solo nelle brutture umane l'ho incontrato. È lo stesso stupore che mi è venuto a fare visita nei rapporti con colleghi di altri partiti, con cui magari, a volte o spesso, ci si è scontrati aspramente com'è nella dialettica politica. Ricordo quando scrissi ad uno che perse la nipote e le emozioni che si dischiusero nel riconoscersi nella propria nuda umanità. O ancora con colleghi che hanno avuto problemi di salute. Occasioni di conversione dello sguardo e del cuore che hanno permesso di ritrovare nell'altro una persona da amare in quanto tale, nei suoi molteplici limiti ma anche nella sua umanità.

E cos'è questo, per me che mi dico cristiano, se non una ricerca del volto del Signore nei fratelli? La sorpresa mi ha colto anche nel rendermi conto di questo. Se voi dunque mi chiedete che cosa mi rimane più di tutto di questa esperienza finora, che abbiamo già passato lo spartiacque di metà mandato, rispondo chiaramente che sono gli incontri e l'umanità che ho potuto toccare con mano, nel bello come nello squallore, nei suoi vizi e nelle sue virtù, dentro e fuori dall'Aula di via Oggio. Cosa c'entra questo con la politica? La politica, diceva Aristotele, deve avere come obiettivo la felicità della polis. In questo senso, incontrando il volto dell'uomo contemporaneo nei nostri quartieri, si lavora a risolvere i problemi affinché la città sia una comunità in cui vivere felici e riconoscersi fratelli. E in cui chi abbia un incarico e ruolo pubblico dia l'esempio agli altri.

Giacomo Perego
Consigliere Municipio 4



Gli Angeli raccontano...

(a cura di Roberta Marsiglia)



12 domande + una!!!

Domenica **14 Aprile** sarà la **Domenica delle Palme** e con essa inizierà la **Settimana Santa**.

Ecco "12 domande... + 1" su questi che sono i giorni più importanti per la nostra fede:

1) In quale altro modo si può chiamare la "Settimana Santa"?

- a – Settimana splendida
- b – Settimana autentica
- c – Settimana pasquale

2) Quale di queste frasi è quella giusta?

- a – Gesù entrò a Betlemme cavalcando un asinello
- b – Gesù entrò a Gerusalemme su di un carro trainato da buoi
- c – Gesù entrò a Gerusalemme cavalcando un asinello

3) Qual è il canto tipico della Domenica delle Palme?

- a – Gloria
- b – Osanna
- c – Alleluja

4) Cosa vuole insegnare Gesù agli apostoli con il gesto della *Lavanda dei Piedi*?

- a – Igiene e pulizia
- b – Le buone maniere
- c – Servizio e umiltà

5) Il luogo dove Gesù si ritira a pregare prima di essere arrestato si chiama...

- a – Getsemani
- b – Betania
- c – Calvario

6) Completa la frase: "Dopo _____ uscì verso il Monte degli Ulivi"

- a – aver finito di cenare
- b – aver cantato l'inno
- c – aver salutato i suoi amici





7) Quale apostolo, per paura di essere anch'esso arrestato, nega di conoscere Gesù?

- a – Pietro
- b - Giuda
- c – Tommaso

8) Cosa fanno i sacerdoti con i trenta denari restituiti da Giuda?

- a – Se li dividono
- b – Fanno un'offerta per i poveri
- c – Comprano un campo detto "Campo del Vasaio"

9) Chi pronuncia la frase "Oggi, in sogno, sono stata molto turbata per causa sua"?

- a – La moglie di Pilato
- b – Maria, madre di Gesù
- c – Maria Maddalena

10) Cos'è la Via Crucis?

- a – un rito che ricostruisce la strada percorsa da Gesù con la croce
- b – una vita molto dolorosa e sfortunata
- c – il nome di una via di Gerusalemme

11) Le donne si recano al sepolcro il "primo giorno della settimana". Cioè...

- a – Lunedì
- b – Sabato
- c – Domenica

12) Chi, rivolto alle donne al sepolcro, dice "Non abbiate paura"?

- a – Gesù
- b – un angelo
- c – il centurione

13) e infine... la domandona!

Cosa significa "Eli, Eli, lemà sabactani"?

- a – Elia, Elia, il sabato è vicino
- b – Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato
- c – Osanna, osanna nell'alto dei cieli

(Risposte: 1 b - 2 c - 3 b - 4 c - 5 a - 6 b - 7 a - 8 c - 9 a - 10 a - 11 c - 12 b - 13 b)



SETTIMANA SANTA 2019

Domenica delle palme:	h. 10. 45 processione con i rami d'ulivo dal cortile delle Suore Mazzellate di via Vasari
18 aprile Giovedì santo:	h. 10.00 - 12.00 Confessioni h. 17. 00 Lavanda dei piedi e accoglienza Oli Santi. h. 21. 00 S. Messa <i>In Coena Domini</i>
19 aprile Venerdì santo:	h. 10.00 - 12.00 Confessioni h. 15. 00 Passione del Signore. h. 21. 00 Via Crucis (da Angeli Custodi a SS. Silvestro e Martino)
20 aprile Sabato santo:	h. 10.00 - 12.00 Confessioni h. 21.00 Veglia Pasquale
21 aprile Santa Pasqua	Messe festive h. 9.00 - 11.00 - 18.00
22 aprile Lunedì dell'Angelo	S. Messa h. 18.00

FESTA DEGLI ANNIVERSARI - 2 GIUGNO 2019

Domenica 2 giugno 2019 durante la Santa Messa delle ore 11.00 ricorderemo gli anniversari di matrimonio. In particolare festeggeremo gli anniversari del: primo anno, quinto anno, decimo anno, quindicesimo anno, ventesimo anno... Così via di cinque anni in cinque anni fino al...

Le coppie che desiderano festeggiare il loro anniversario con la comunità degli Angeli Custodi sono pregate di dare il proprio nominativo e numero telefonico in Segreteria Parrocchiale entro il 19/05

RACCOLTA CARITAS

Domenica 28 aprile durante le SS. Messe (sabato h. 18, domenica h. 9, 11, 18) raccolta viveri in favore della Caritas parrocchiale

Sacerdoti

Parroco	Don Guido Nava tel. e fax. 0255011912
Residente (con incarichi pastorali)	Don Michele Aramini

Ss. Messe festive: 9.00 (inv.) - 11.00 - 18.00

vigilia: 18.00

feriale: 8.15 (inv.) - 18.00

Segreteria tel. 0255011625

Lun. - Ven. 9.30 - 12.00 / 17.00 - 18.00

Lun. - Mer. - Ven. 16.00 - 17.00 (Centro di ascolto)

Hanno collaborato a questo numero: Ugo Basso, Carlo Favero, Fabrizio Favero, Roberta Marsiglia, Simone Moscardi, don Guido Nava, Elisabetta Perego.

I numeri precedenti sono raccolti nella sezione "La Parrocchia" del sito internet parrocchie.it/milano/angelicustodi

CALENDARIO PARROCCHIALE

APRILE 2019

LUN	1		
MAR	2		21. 00: Redazione ...tra le case
MER	3		
GIO	4		21. 00: Quaresimale
VEN	5		
SAB	6		
DOM	7	<i>V di Quaresima "di Lazzaro" Prima Domenica</i>	10. 00: Catechismo Adulti
LUN	8		
MAR	9		18. 30: Consiglio affari economici della Parrocchia
MER	10		
GIO	11		
VEN	12		21. 00: Confessioni pasquali
SAB	13		
DOM	14	DOMENICA DELLE PALME	10. 45: Processione con i rami d'ulivo dal cortile delle Suore Mantellate di via Vasari – Il elementare
LUN	15		
MAR	16		
MER	17		
GIO	18	GIOVEDÌ SANTO	17. 00: Lavanda dei piedi e accoglienza Oli Santi. 21. 00: S. Messa <i>In Coena Domini</i>
VEN	19	VENERDÌ SANTO	15. 00: Celebrazione della morte del Signore. 21. 00: Via Crucis
SAB	20	SABATO SANTO	21. 00: Veglia pasquale
DOM	21	DOMENICA DI PASQUA	Ss. Messe: 9. 00 – 11. 00 – 18. 00
LUN	22	Lunedì dell'Angelo	S. Messa: 18. 00
MAR	23		È sospesa la S. Messa delle h. 8.15
MER	24		È sospesa la S. Messa delle h. 8.15
GIO	25	S. Marco evangelista	È sospesa la S. Messa delle h. 8.15
VEN	26		È sospesa la S. Messa delle h. 8.15
SAB	27		10.30: Nozze
DOM	28	<i>Il di Pasqua In albis depositis</i>	Raccolta alimentare Caritas Parrocchiale
LUN	29		
MAR	30		

CALENDARIO PARROCCHIALE

MAGGIO 2019

MER	1	S. Giuseppe lavoratore	
GIO	2	S. Atanasio	21. 00: Redazione ...tra le case
VEN	3		17.00: Adorazione eucaristica 21.00: Rosario nei cortili
SAB	4		15. 30: Catechismo Genitori e ragazzi Il elementare
DOM	5	<i>III di Pasqua Prima Domenica</i>	10. 30: Battesimi
LUN	6		21. 00: Consiglio Pastorale Parrocchiale
MAR	7		
MER	8		21.00: Gruppi ascolto 21. 00: Commissione liturgica